

ricordare ai suoi concittadini la contrada ove nacque l'insigne scienziato. Vi erano in quella via poche case di stampo veneto, ma molti orti, cortili e tuguri, uno sfogo della via Merceria per passare nell'aperta campagna vicina, donde la denominazione dialettale "Vartaj".

Suo padre, zappatore laborioso, non possedeva molto, aveva però il suo campo ove poteva arare.

Nel popolo di Dignano fu sempre innato l'istinto o l'abitudine di voler affibbiare al suo prossimo dei nomignoli a rimarcare imperfezioni, vizi, abitudini, e quest'uso di antica data, trova origine nella stirpe. Così il vecchio Biasoletto veniva volgarmente distinto col nomignolo di "Bibicouso". Ecco il perchè di tale soprannome: Egli aveva un cane chiamato "Bibi" che ad ogni più piccolo rumore abbaiava soverchiamente. Veniva perciò sgridato dal padrone con la frase: *Bibi... còuso* (cucio)! Così l'esortazione al cane a ridursi calmo determinò il soprannome di "Bibicòuso" appiccicato a Biaso ed alla famiglia sua. Ancor oggi le famiglie Biasoletto che discendono dal suo ramo portano il prenome dialettale di *Bibicòuso*.

Non soltanto il padre e la famiglia, ma anche il figlio Bortolo ebbe direttamente più tardi il suo nomignolo. I suoi coetanei lo chiamarono "Burtolo Giavaghi". Nei primi tempi della sua carriera, quando ritornava in patria da Fiume e da Trieste, non gli mancavano gli incontri con vecchie conoscenze, con le quali perdeva perciò il tempo in chiacchiere. Qualcuno veniva allora ad interromperlo rammentandogli che doveva pure visitare altri parenti ed amici prima di partire. Pur così per senso di deferenza verso il paesano che lo aveva richiamato a questi suoi doveri di cortesia rispondeva con frasi di lingua miste al dialetto: "Già... vaghi" (vado)... donde: "Burtolo Giavaghi" il dottor Biasoletto.

Bartolomeo Biasoletto appariva come un tipico rappresentante di quella schiatta di dignanesi di vecchio